

EDGAR MORIN

«L'intellettuale militante è tramontato per sempre»

Il 92enne maître à penser critica l'eccessiva specializzazione dei suoi colleghi, bacchetta l'Europa, elogia l'Ecuador e confessa la delusione per Hollande

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI
RONCHI DI PERCOTO (UDINE)

■ ■ ■ «Superati i 90, il numero della paura, non si teme più la morte. La affronti serenamente, accettandola e rispondendole con una nuova forma di vitalità, che nasce dall'impegno intellettuale e da nuovi legami sentimentali. Io, ad esempio, a quest'età mi sono sposato per la quarta volta e continuo a scrivere libri». **Edgar Morin**, 92 anni, sociologo e filosofo francese, aggiunge questa preziosa postilla al suo intervento in qualità di giurato al premio letterario **Nonino**, che a sua volta di anni ne ha compiuti 39. Nel contesto suggestivo della distilleria di Ronchi di Percoto (Udine) sono stati premiati ieri il suo connazionale e sodale di pensiero Michel Serres, il narratore portoghese António Lobo Antunes (premio Internazionale), lo psichiatra Giuseppe Dell'Acqua e la scrittrice palestinese Suad Amiry (premio Risit d'Âur). Come la grappa prodotta dai **Nonino**, che migliora la sua qualità invecchiando nelle botti, così Morin ha affinato col tempo la sua lucidità e visione critica, fino a giungere a uno sguardo acuto e insieme disincantato sul destino del nostro continente.

Il suo ultimo libro, scritto insieme a Mauro Ceruti, è *La nostra Europa* (Raffaello Cortina, pp. 168, euro 12). Crede ancora, come sosteneva nel 1987 nel saggio *Pensare l'Europa*, che esista uno «spirito europeo» comune agli abitanti del Vecchio Continente?

«Ciò che resta sono solo gli aspetti superficiali, come la moneta e la libera circolazione di uomini e merci. Si è perduta però la fede in questa realtà

comune e anche la sua urgenza, figlia della necessità di pacificare il continente dopo gli anni di guerra. Ora l'Europa vive due grossi problemi: uno è il tentativo di estendersi ad altri Stati, che hanno tuttavia condizioni economiche molto diverse da quelli che già ne fanno parte; il secondo è la difficoltà di trovare una linea unica, soprattutto in politica estera. A ciò si aggiunge la percezione che l'euro non sia più irreversibile e le forti richieste, da parte dei singoli Paesi, di riacquistare la sovranità perduta».

L'uscita dall'euro e la rinuncia a pagare gli interessi sul debito potrebbero essere la soluzione per gli Stati più in difficoltà, come la Grecia e l'Italia?

«Più che lasciare l'euro, bisognerebbe dare a esso un fondamento comune, creando un'identità fiscalità in tutto il continente e attribuendo alla Banca centrale molti più poteri. Quanto al debito, si potrebbe prendere a modello l'Ecuador, che ha rifiutato di pagare tutti gli interessi che reputava iniqui. A lungo si è parlato di cancellare il debito per l'Africa. Perché non fare lo stesso anche con gli Stati del nostro continente, chiedendo un pagamento più dilazionato e sostenibile?».

In molti suoi articoli lei ha criticato sia il principio dell'austerità che l'ideologia della crescita. Qual è allora il modello che l'Ue deve seguire?

«L'austerità non favorisce un comportamento virtuoso, come si crede, ma crea un circolo vizioso, aumentando la disoccupazione e l'insofferenza dei cittadini. Tuttavia la crescita sconsiderata, allo stesso tempo, impone ritmi voraci di produzione e di consumo, che né i produttori né i consumatori possono sostenere. Bi-

sogna allora trovare un equilibrio tra crescita e decrescita, adeguando la prima a modelli più ecologici e umani, e applicando la seconda sia all'ideologia della competitività, che non garantisce la bontà del lavoro ma solo la sua frenesia, che alla tirannia della finanza internazionale».

Veniamo al suo Paese, la Francia. Lei si augurava che Hollande fosse «un presidente non normale, ma normativo», ovvero capace di legiferare e cambiare la situazione esistente. Si sente deluso?

«La mia delusione nei suoi confronti è grande. Hollande ha cercato di applicare, in politica economica, il modello del neoliberalismo, secondo cui la crescita viene prima di tutto. Ma, per raggiungere tale obiettivo, lo Stato *in primis* si è trovato costretto a finanziare le imprese, attuando così una strana forma di New Deal. In questo modo Hollande non ha fatto altro che replicare l'indirizzo di Sarkozy, con un esito tuttavia fallimentare».

Come la sua storia d'amore con Julie Gayet ne ha deteriorato l'immagine agli occhi dei francesi?

«Altri presidenti, in passato, hanno avuto più amanti di lui; oggi però i media hanno più mezzi per screditarlo. Detto questo, capisco la situazione di Hollande: quando nella vita un uomo si trova in mezzo a due donne, non sa mai quale scegliere (*ride*). Inoltre abolirei del tutto la figura della *première dame*: è il retaggio di una tradizione americana, che non ci appartiene».

Lei è stato amico e confidente di un grande ex presidente francese come François Mitterrand. Quanto lo stile di Hollande si differenzia da lui?

«Mitterrand era un leader ben consa-

pevole dei mezzi e dei fini da raggiungere. Non a caso, lo chiamavano "il fiorentino", alludendo a Machiavelli. La più grossa diversità tra i due è che Hollande è un politico cresciuto all'interno del partito, mentre Mitterrand era un leader prestato alla sinistra, che divenne socialista solo poco prima di essere eletto. Il suo carisma, insomma, veniva prima della sua appartenenza a una fazione».

Dagli anni Ottanta in poi c'è stata una grande evoluzione nel ruolo dell'intellettuale nei confronti del potere. Lei crede ancora alla figura dell'intellettuale organico?

«Penso che quest'idea gramsciana sia tramontata per sempre. In Francia l'intellettuale "impegnato" esiste dai tempi di Voltaire o Diderot, ma oggi, prima di chiedersi se esista ancora l'intellettuale e cosa faccia, bisogne-

rebbe domandarsi se esistano ancora la destra e la sinistra e cosa siano. L'intellettuale potrebbe avere tuttora un ruolo importante, ma, vittima della visione parziale che gli impongono sia l'appartenenza a uno schieramento politico che l'eccessivo specialismo del suo sapere, rischia di trovarsi impotente. E dunque, disoccupato. Fortunatamente, però, non è il mio caso...».



BUONI E CATTIVI

Il filosofo e sociologo Edgar Morin. Sopra, il presidente francese François con la sua ex compagna Valérie Trierweiler. Sotto, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa [Olycom-web]

